

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

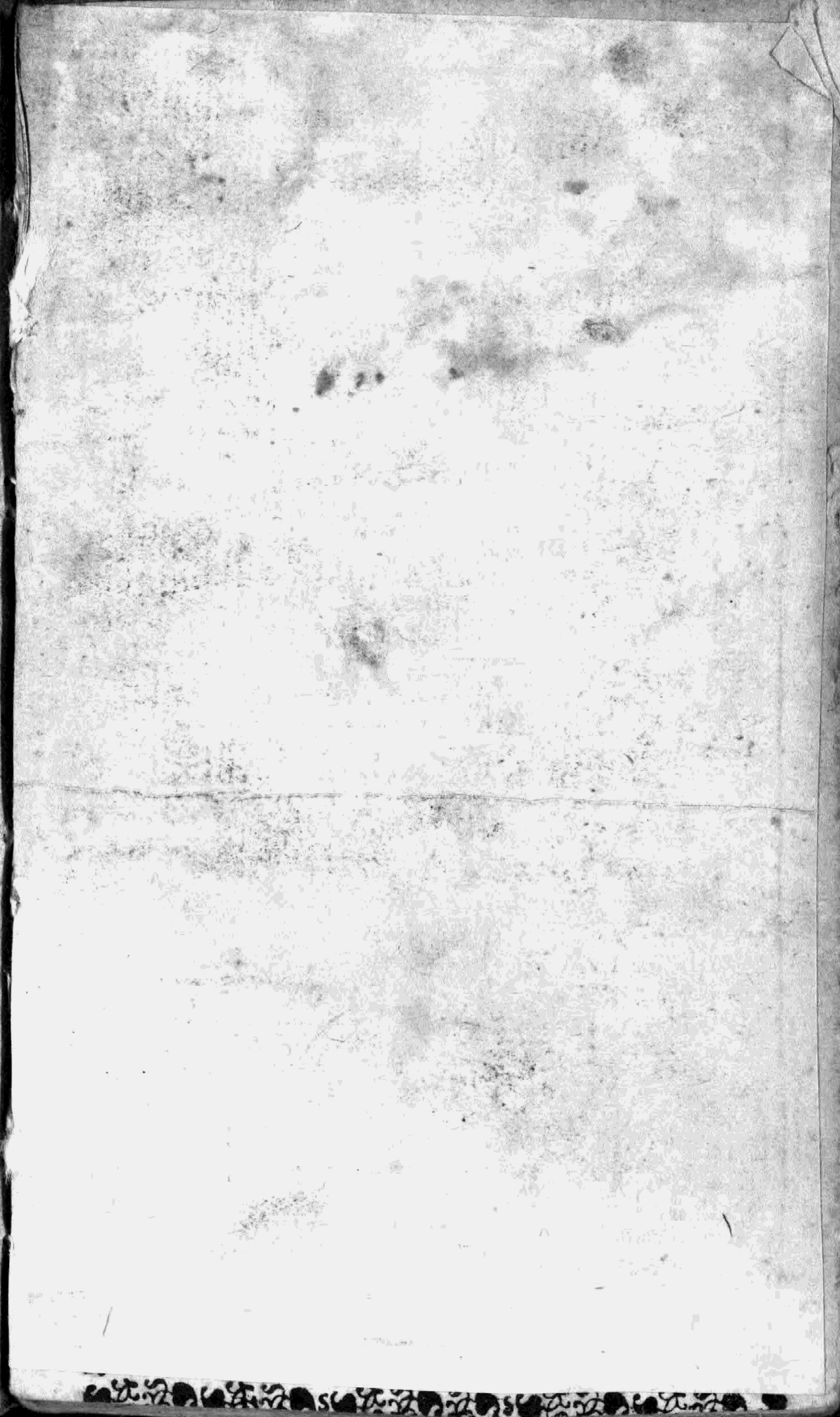
ALGAROTTI

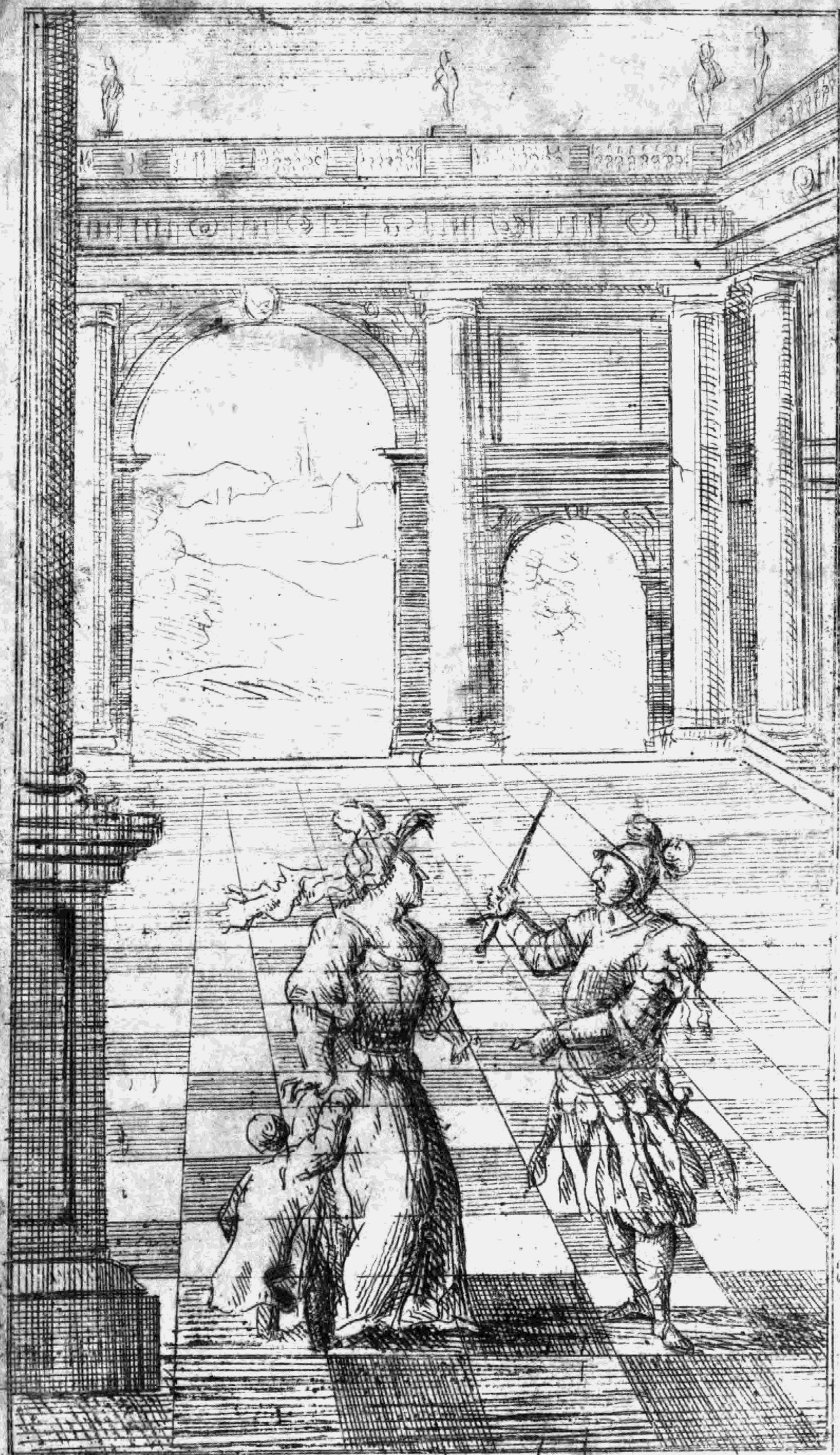
1286

BRAIDENSE

MILANO

0659





TULLO OSTILIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

Nel Regio Nuouo Teatro
di Milano l'Anno 1686.

DEDICATO, E CONSACRATO

All' Eccellentissima Signora

**DONNA ANNA
CATTARINA
DELLA ZERDA, E FOX**

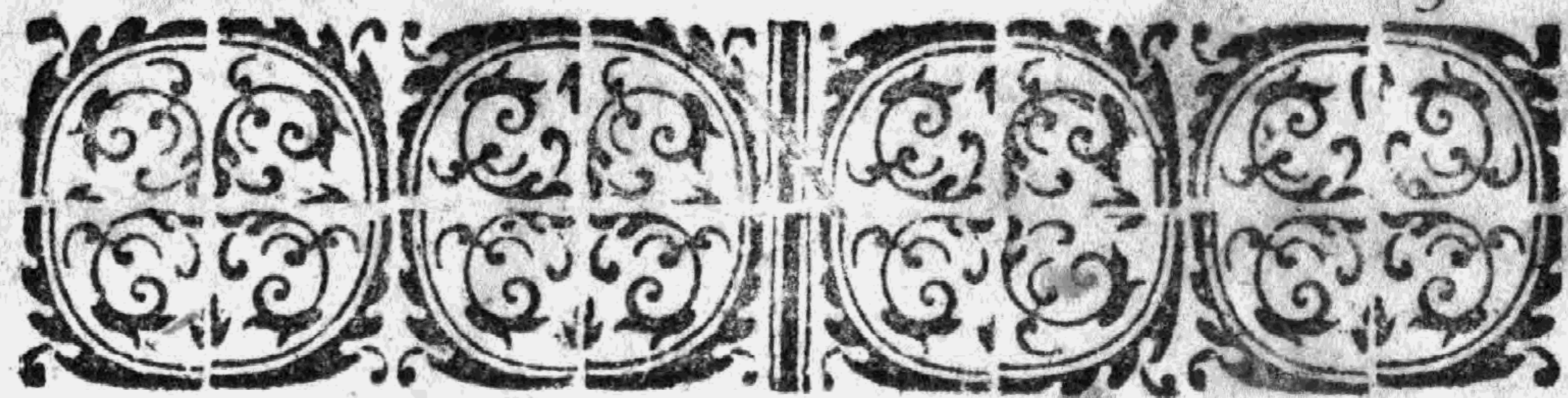
Contessa di Melgar, figlia dell' Eccellentiss. Sig. Don Gio. Antonio Luis della Zerda, Duca di Medina Zeli, e d'Alcala, Conte della gran Città, e gran Porto di S. Maria de Molares, Marchese di Alcalà, Cogolludo, e Tarifa, Sig. della Villa di Lobon, Deza e Enciso, Adalentado Maggiore dall' Andaluçia, Capitan Generale del Mare, e Costiera dell' Oceano, Comendatore della Moraleja per l' Ordine d' Alcantara, e del Consiglio di Stato, e di Guerra per S. M. C.



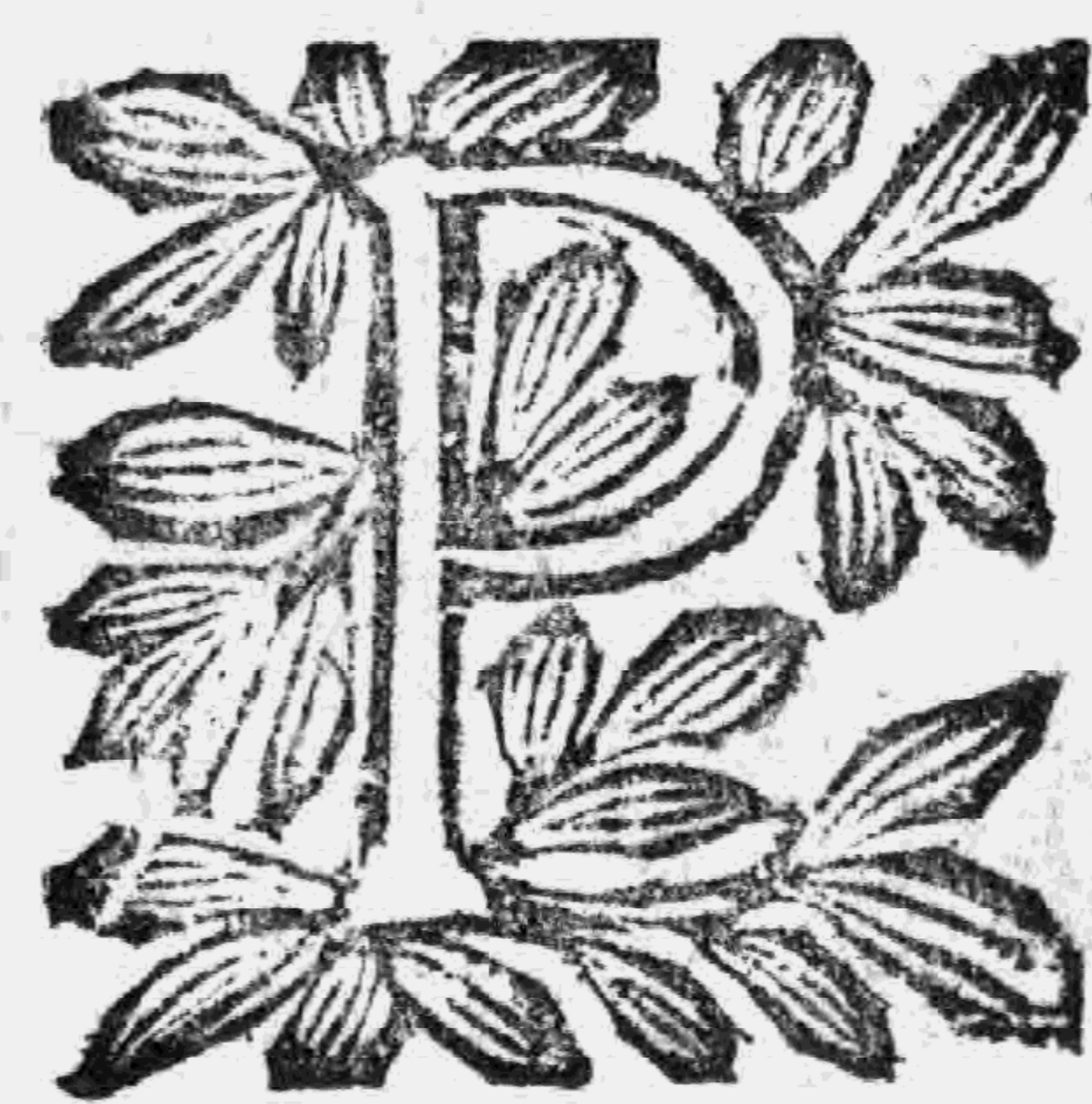
IN MILANO,

Per Federico Francesco Maietta,
Stamp. alla Piazza de' Mercanti.

Con licenza de' Superiori.



Eccell.^{ma} Sig.^{ra}



PER nobilitare l'animose, & amoroſe intrapreſe di TULLO OSTILIO, che portando à Nemici lo ſpauento, & à ſe le Vittorie col nome, coll'acquisto d'Alba Città, aprì l'Alba al Campidoglio delle ſue Glorie, e Trionſi in Roma; per rendere applaudite le ſue animoſe intrapreſe frà l'Armonie de Teatri, faricorſo al fauſtiſſimo Nome di V. E., che collaregia Maeſtà, non ſolo de Natali, ma anche delle rariffime, & amiratiſſime Virtù dell'Animo ſuo

4
così armonizzato di nobilissime incli-
nazioni, e si bene applaudendo
all'Armonie delle Cetre, & à Canti
delle Muse; come alle generose ope-
razioni de gli Eroi, che vengono
decantate ne Teatri della Fama.

Accolga humilmente supplico l'E. V.
con un tanto Eroe, un attestato
della nostra ossequiosa riverenza,
che con sì ambita gloria implora il
faustissimo, e gloriosissimo Patroci-
nio d'un' Eroina così grande, per
godere l'honore di essere per sempre

Di V. E.

Humilissimi, e Reuerentissimi
Seruitori

Antonio, e Gioseppe
fratelli Piantanida.

ISTO-

5
I S T O R I A.

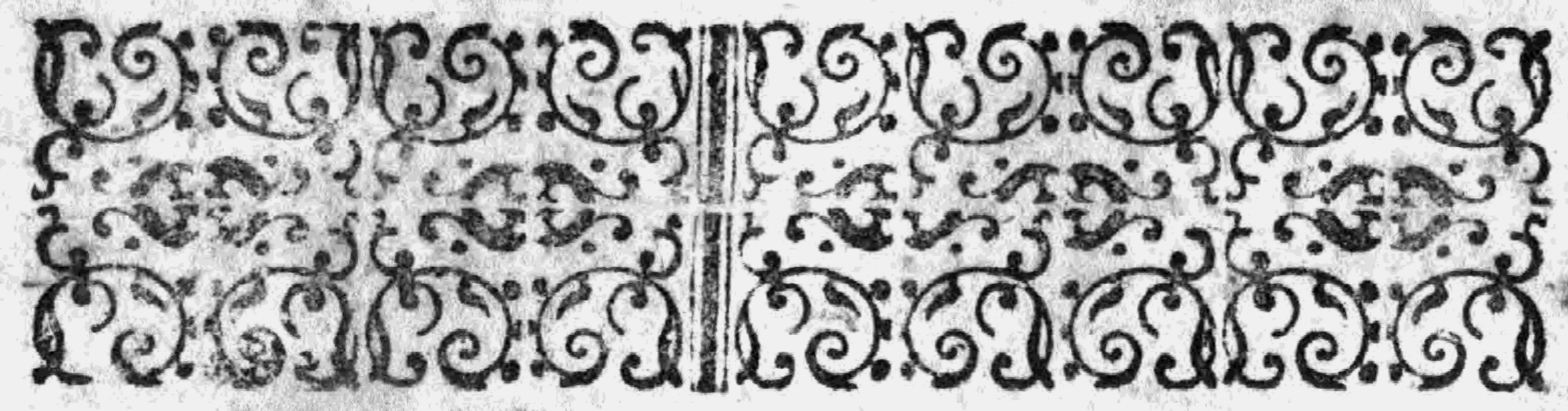
TVLLO OSTILIO Rè bellicoso suc-
cesse à Numa nell'Imperio di Ro-
ma, e risuegliò l'animo de' Romani
addormentati nell'otio di mille fauolose
superstitioni. Mosse egli guerra agl' Albani
suoi confinati, e con la famosa battaglia
de' tre Orati, & dei tre Curiati si rese Al-
ba soggetta estendendo il Regno crescente,
ed ampliando Roma con l'aggiunta d'uno
de' sette Colli, come si raccoglie da Tito
Liuio. Si finge.

Che Siluio figlio di Ciuilio Rè d'Alba
già morto s'introducesse spinto d'amore in
Roma col nome d'Oratio, e che violasse di
nascosto Martia, generando seco un bam-
bino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de' Romani
Sabina figlia di Metio Dittatore in Alba
Amante di Siluio, ed anche Ascanio Prin-
cipe Albano amante di Sabina, & à lei
doppo la partenza di Siluio promesso in Is-
poso; con quali sopposti viene intrecciata la
fauola, che chiara apparisce dalla lettura
del Dramma.

Le voci fato, Dei, &c. sono poi Orna-
menti della penna.

IN-



INTERLOCUTORI.

- T**ullo Ostilio Rè de Romani.
- Silvio finto Oratio figlio del Rè d'Alba morto.
- Afcanio Prencipe degl'Albani.
- Valerio Capitano de Romani.
- Sabina figlia di Metio Dittator d'Alba.
- Martia figlia di Tullo.
- Araspe suo Aio fauorito di Tullo.
- Milo Seruo di Sabina.
- Celio picciolo infante figlio di Martia, e di Silvio.
- Ambasciatore.

La Scena, si finge in Roma, e ne luoghi circonuicini.



SCENE.

ATTO PRIMO.

- Camera con letto.
- Accampamento fuori di Roma con Quartieri de'Soldati, e Trono.
- Appartamenti di Martia.
- Bosco per la Caccia.

ATTO SECONDO.

- Giardino.
- Ramo vastissimo del Teuere con Naui.
- Cortile.

ATTO TERZO.

- Steccato fuori di Roma.
- Cortile.
- Prigione.
- Sala Regia.

N O M I

De Virtuosi, che rappresentano.

TULLO OSTILIO Rè, il Sig. Francesco Ballarini, Musico del Serenissimo di Mantoua.

SILVIO, il Sig. Ferdinando Chiaraualli Musico del Serenissimo di Mantoua.

ASCANIO, il Sig. Gio. Buzzoleni, Musico del Serenissimo di Mantoua.

VALERIO, il Sig. Don Bortolo Donadelli, Musico del Serenifs. di Mātoua.

SABINA, la Signora Francesca Maria Sarti Cottina, Cantatrice del Serenissimo di Modona.

MARTIA, la Signora Diana Maria Testi Bolognese.

ARASPE, il Sig. Antonio Cottini, Musico del Serenissimo di Modona.

MILLO seruo, } Il Sig. Pietro Paolo Benigni, Musico del Serenifs. di Parma.

} Il Sig. Francesco Barzaga, Musico del Serenifs. di Modona.

Il Sig. Giacomo Cipriotti Venetiano, direttore delle Scene.



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Camera con letto.

Silvio finto Oratio; Martia, che piange, Araspe.

Eh serena cor mio gl'occhi dolenti;

D E qual mestitia, o Dio,

In sù le rose della vaga bocca

Già mortifica il vezzo, e già spauenta

Frà gli oscurati albori

Di quella fronte i mansueti amori?

Aras. Sin, che tù le discopri i tuoi natali,

Od abietti, o Reali,

Tant'ella verferà stille di pianto,

Quante sù i fior del Campo

Verfa rugiade la nascente Aurora.

Sil. Ah, che non posso ancora. (due

Mar. Nō puoi, nō puoi crudel? due volte, e

Raddoppiò l'anno il suo gireuol corso

Da che (memoria infausta)

Nel letto virginal Martia t'accolse?

Confusi habbiam più volte

Co' sospiri, i sospir, e vn sonno istesso
 Addormentò su'l nostro labro i baci,
 E non saprò chi sia
 (O peruerso Destin:) l'anima mia?
Sil. Già dissi ò bella, e l giuro, [stima
 Che Prence io nacqui, e che nō son qual
 Il Rè tuo genitor di stirpe oscura;
 Mà vuol, che mi nasconda
 Per qualche spatio ancor la mia suētura.
Ar. (Troppo egl'è contumace.)
Mar. Per que' timidi amplessi,
 Che ne' furti primieri
 Men tenaci fur già, mà più soau:
 Per quell'arco, che aperse
 Con occulta possanza
 Le nostre piaghe, e in vn per quel sì caro
 De le viscere tue,
 De le viscere mie parto gradito.
Sil. [O tenerezza!] *Mar.* I priego,
 Che tù palesi al fine
 A la diletta sposa
Sil. (Chi resister può mai?]
Mar. La stirpe ascosa.
Sil. Martia appagarti io voglio;
 Ma d'huopo egl'è, che tù prometta in
 Qualunque fiasi il Cielo (prima
 O barbaro, ò lontano,
 Che diè l'aure primiere a' miei vagiti
 Di non punto scemar l'antico affetto.
Mar. Così, così prometto.
Aras. (Curioso l'attendo.)

Sil. E se nodrito io fossi
 Sù gl'inospiti gioghi
 Del Caucaaso romito, ò de l'Atlante?
Mar. Sarò in amor costante.
Sil. E se di ceppo io fossi
 Non ben grato a i Romani?
Mar. Tiranne solo gli Albani
 Di Roma trionfante empì nemici!
Sil. [Misero mè che ascolto:)
Mar. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto.
Sil. Segui ad amar chi t'ama;
 E non cercar di più.
 Ti basti ò mio tesoro
 Saper, che'l tuo crin d'oro
 M'ha posto in seruitù.
 Segui &c.

S C E N A II.

Martia. *Araspe.*

Mar. **T**Emo Araspe, che grāde egli nō sia
 Onde suelar non osi
 L'origine vulgar.
Ar. Mà grande almeno
 E ne l'opre eminenti, e ne costumi;
 Così di picciol fonte
 Soglion sgorgar benche Reali i fiumi.
Mar. Or dimmi ò mio fedele,
 Che fa il tenero figlio,
 Che nascosto da mè tù hauesti in cura?
Ar. Più bella idra non dissegnò natura.
Mar. Crebbe egli molto? *Ar.* Auanza

Con le membra l'etade.

Mar. [O mia speranza)

Cangiò sembiantc ?

Ar. Ha nelle luci il Padre ;

Mà nel labro vermiglio

Sola tù pargoleggi.

Mar. [Amato figlio :]

Deh mi conduci Araspe

Lo sfortunato Infante ,

Onde seco respiri

L'affannato pensier per vn istante .

Ar. E se'l Rè sen'auede ?

Mar. Non dubitar . *Ar.* La colpa ,

Che celar o molt'anni , vn sol momento

Talor scopre , e diuulga .

Mar. Io non pauento

Ar. Veder parmi su'l tuo crine

Nuberea , che lampi scocchi .

Non distingue le vicine

Sue ruine

Chi ha d'Amor la benda agl'occhi .

Veder &c.

S C E N A III.

Martia.

S Conosciuto su'l Tebro

Venne Oratio già tempo :

Prencè à me si scopri , ma l ceppo ei tacque

Frà le braccia l'accolsi ,

Gravida , ò Ciel rimasi , e'l mio delitto ,

Che in me detesto , e aborro ,

Fuor

Fuor di mè ne la prole amar m'è forza .

Più sempre si rinforza ,

Il sospetto , la doglia , ed il timore ,

Che spesso de l'error pena e l'errore .

Se il destin non inganna il pensiero ,

Non dispero di rider vn dì ,

Cangia sorte , e ritorna la calma

A quell' alma ,

Che amando languì .

Se il destin &c.

S C E N A IV.

Accampamento fuori di Roma con

Quartieri de Soldati , e Trono .

Tullo Ostilio .

S' Aggiunga il Celio à Roma , e fian più

Con le ruine d'Alba (vasti

De l'Impero i confini . Ora d'innanti

Al successor di Marte

Vengano omai le radunate schiere ,

Ed ingombrino il Cielo haste , e bandiere .

Questa man , che l'armi afferra

Tosto in guerra

Vincerà ;

E nel mezzo a' Roghi ardenti

De' nemici ancor che spenti

L'ombre nude agiterà .

Questa &c.

Va à sedere su'l Trono .

SCE

S C E N A V.

*Valerio con lunga schiera di Prigioniere
Albane frà quali Sabina,
e Milo.*

Val. **D'**Alba, Signor, sotto l'eccelse mura
Io queste depredai femine imbelli,
Che già sono al Tarpeo
Augurio de' Trofei, se non trofeo.

Tul. Stimo vil quella preda; (sciolte)
Che da spoglie, e non gloria: Eh là sian

Val. Adoran quei legami il nostro brando:

Tul. Vadan pur, che sneruando
Co'molli amplessi i lor più forti Eroi,
Sciolte colà guerrèggieran per noi.

*Restano da Soldati slegate tutte le prigioniere,
frà quali Sabina s'avanza inanzi
di Ostilio.*

Sab. Lauri sempre, e palme irrighino
Al tuo Genio formidabile
Le Romane Deità.

Tul. (Che leggiadrabeltà)

Val. (Quanto mi duole
Ch'egli sciolga costei)

Mil. piano a Sab. Presto andianne

Tul. Che sei?

Sab. Io Sabina m'appello
Di Metio il Dittator l'vnica figlia?

Tul. (Di Metio il Dittator?)

Val. La preda è illustre.

Tul.

Tul. a Val. Da terreno palustre
Germogliar non può mai rosa d'Aprile?

Val. E sol de le conchiglie
Son le perle Eratree candide figlie.

Tul. Sei tù Vergine, ò Sposa?

Mil. (Richiesta curiosa)

Sab. Siluio del Rè già spinto inciuto erede
Esser sposo doueammi; Egli notturno
Lasciò d'Alba il confine;
L'attesi, e piansi, e'l Genitor al fine
Doppo lunga dimora
Mi promise ad Ascanio: il Fato crudo
Fra ceppi mi guidò, ma tù, che al Fato
Magnanimo souraffi;
Le catene snodasti, ed è più bella
Donò della tua man la libertà.

Val. (Che leggiadra beltà?)

Tul. Troppo farei

Ai Numi ingiurioso,
A la Patria, a me stesso, à la Fortuna
Se spezzar voleffio spoglia si rara. (para
M. piano a Sa. A fauellar più cautamète im;

Tul. Tosto a Martia Littori
La straniera guidate, e seco alberghi
Come apunto ricerca

L'asta onesta di Vergine Reale

Mil. piano a Sab. Sei cagion del tuo male?

Sab. Sei pur bella,
Sei pur dolce,
Adorata libertà
Vna Goia così cara

A T T O
A conoscere s'imp ara
Quando solo il Cor non hà.
Sei pur &c.

S C E N A VI.

Tullo Ostilio su'l Trono.

Valerio.

Val. **S**Voni la Tromba, e de le squadre
A piè de l'alto foglio [altere
L'ordine militar passi, e s'accampi,
E doppi al Sol renda l'acciaro i lampi.
Qui passa l'Essercito.

Tul. Or basti

scende dal Trono.

Il pensier vano
Si ritira in sè stesso, e di Sabina
Frà i bellici fantasmi
Cerca l'effigie.

Val. Ella forse a la pace
Sarà il mezzo opportuno.

Tul. E che fauelli?

Non renda l'otio imbelli
Di Quirino legenti:
De' pacifici armenti
Ne le viscere incise
Spiò Numa abbastanza
I secreti del Fato; Or latra, e geme
Sitibonda di sangue

La gran Lupa Latina.

(E pur ritorna al pensier mio Sabina.)

Val. Sarò teco a i perigli.

Tul. La caccia, che ordinai

Per celebrar il giorno,

In cui sul Trono ascesi;

Tù prepara Valerio, indi nel Tebrò

Con aperta Battaglia

Sù prore armate il Dittator s'affaglia.

Val. (Più die Romolò forte)

Tul. S'inganna il Dio d'Amor

Se pensa incatenarmi

Cinto di benda ei vò,

E pur s'abbaglierà

Allampeggiar de l'armi.

S'inganna &c.

S C E N A VII.

Valerio.

AM A Sabina il Rè; negar non posso
Di non amarla anch'io,
Ma il rispetto al Sourano,
El genio Martial frena il desio.

Penso, ne sò risolvere

Se amario deggio, ò nò.

Vuol Bellona, ch'io sudi pugnàdo,

Vuol Cupido ch'io peni adorando

Quel bel volto, chem'allettò.

Penso &c.

S C E N A V I I I .

Appartamenti di Martia .

*Sabina , poi Martia , poi Siluio , ed Araspe ,
che soprauengono .*

Sab. **D**I mè Fortuna
Si prende gioco .
M'abbassa , m'innalza ,
Mi preme ,
M'incalza ,
Nè a speme
Da loco .
Di mè &c.

Mar. Sei tù quella , che il Padre
A me concesse in dono ?

Sab. Quell'infelice io sono

Mar. (Magnanima è d'aspetto)

Sab. Sabina hai tù d'innanti
Figlia di Metio , e serua
Dele grandezze tue .

Mar. Cara mi sei .

Sil. ad *Aras.* Qui appunto è Martia .

Sab. (E che rimiro oh Dei] *vedendo Siluio .*

Sil. (O lasso mè , che offeruo :) *vedendo Sabina*

Aras. a *Sil.* La prigionera è questa ,

Mar. Sin che ad altri fauello
T'allontana Sabina ,
Mà per pochi momenti .

Sabina intenta offerua di nuouo Siluio .

Sab. (Ahi , ch'egli è d'esso)

Sil.

Sil. [Son già fuor di mè stesso .)

Sab. (Forse mè non conobbe .)

*Poi dice a Martia guardando furtiuamente
Siluio .*

Son io Sabina

Mar. Vanne ; il dicesti già ,

Sabina offeruando Siluio .

Sab. [Nè pur si scuote]

Figlia di Metio .

Di nuouo à Martia , mà verso Siluio .

Mar. Intesi . *Sab.* Sabina quella

Mar. Or parti .

Sab. [Io non m'inganno ,

Egli certo è il mio Siluio .]

parte .

Aras. Or , ch'è partita

Celio vi condurrò .

parte .

Mar. Tosto l'attendo .

Sil. (Miscoprira Sabina . O caso orrendo !)

Sil. *hauendo veduta Sabina stà
cogitabondo .*

Mar. Che pensi ? e perche mai

Sì dolente io ti scerno ?

Sil. (Forz'è coprir l'interno .)

Son serene quelle tue stelle ;

Mà procelle

Mi destano in sen ;

Tù sei la pena mia , tù sei il mio ben]

Mar. E di mele questa tua bocca ,

E pur scocca

Quadrella al mio sen :

Tù sei la pena mia , tù sei il mio ben :

SCE-

S C E N A IX.

*Araspe con Celio Bambino. Martia, Siluio,
poi Tullo Ostilio, che soprauiene.*

Mar. **M** Età di questo core, *à Celio.*

Sil. **M** Luce degl'occhi miei, *allo stesso*

Mar. Sposo. *Sil.* Martia.

Mar. Ecco il frutto

Degli error nostri

Sil. Anzi de' nostri amori

Egli è vn pegno foaue.

Mar. O Celio. *Sil.* O figlio.

Accarezzano a vicenda l'Infante.

Aras. (Intenerir mi sento.)

Tul. Chi è l'Infante, che a gara

Così vniti stringete?

Sil. [Stelle.] *Ar.* (Numi.)

Mar. [Son morta.]

Tullo osserua il Bambino, e poi verso Araspe.

Tul. Hà nobile il sembiante

Pretiose le spoglie.

Aras. Con la superba schiera

De le femine Albane

Egli preso restò. *torna à mirarlo.*

Tul. [M'eccita in petto

Vn non sò quale affetto.]

poi ad Araspe.

Mà, chi quà lo condusse

Ne le stanze di Martia?

Ar.

Ar. [Che dirò mai?]

Mar. (Venere tu m'assisti!)

Sil. [Ciel m'inuola al periglio!]

Tul. Rispondi.

Ar. E questi di Sabina il figlio.

[Altro non mi souenne.]

Tul. Figlio à Sabina? *Ar.* Al certo.

Tul. A colei cui già strinse

Di legame seruil nodo tenace?

Ar. A noi lo palesò.

Tul. (Donna mendace]

Or sì chiami Sabina.

Ar. (Fier destin)

Mar. *Sil.* 2. [Cruda sorte]

Ar. Sappi, che prieghi sparse

Onde l'amata prole

A Tullo, à Roma, al Sole

Resti frà noi nascosta.

Tul. [Che splendor improvviso] ella s'accosta.

S C E N A X.

Sabina. Tullo Ostilio. Martia. Siluio.

Araspe. Celio.

Sab. **E** Ccomi à cenni tuoi.

Sil. **E** (Discoprirà l'inganno

Sab. E che Signor m'imponi?

Tul. Che, ad abbracciar tù prenda

Quest'egregio fanciul part ad Amore

Benche senza Quadrella, senza ben la.

Sab. L'vbbidir non m'è graue.

Tul. [Che maniera foaue!]

sab.

Sab. Mà dimmi, se rampollo
Egli è di Tronco eccelso,
Onde com'è ragion l'onori à pieno.
E riuerente lo mi stringa al seno.

Ar. piano a Tul. Odi quant'ella è scaltra.

Tul. Chi sia il Padre no'l sò.

Sil. [Di tema agghiaccio]

Tul. Ma la Madre è presēte.] *intēdēdo di Sab.*

Mar. [O periglio imminente!]

*Sabina guarda d'intorno, e non vedendo altre
Femine che Martia, dice.*

Sab. Altra nō veggo: Egli di Martia dunque
Sarà prole Real.

Mar. Folle, che parli?

Tul. Arrogante, che pensi?

Ar. Che fauelli importuna;

Sil. [Non mi cradir Fortuna.]

Tul. Giglio è Martia illibato,

Che non ben apre ançora

Le foglie intatte a la minuta brina;

Onde figlio più tosto

Ei farà di Sabina.

Sab. M'oltraggiò Rè: Se Vergine nō sono

Frà'l lampo, e'l tuono

Scagli il Tonante

A fulminarmi il sen fiamme voraci.

Tul. Taci bugiarda.

Mar.) à 2. Temeraria taci.
Aras.

Tul. Sia da Martia diuisa, onde non turbi

Di Vergine innocente

Donna si scaltra i candidi costumi.

[Son più vaghi, che mai quei vaghi lumi]

Sil. (Sciagura inaspettata]

Pur forza che v'adori

Care luci questo cor

Sento in seno vn certo fuoco,

Che mi strugge a poco a poco

Con tirannico rigor.

Pur è forza &c.

S C E N A XI.

Martia. Sabina. Siluio.

sab. **M** Artia ben io m'auueggio
Che sol qui Siluio.

Mar. (Siluio?]

sab. Amante infido.

Mar. (Amante?)

sab. Contro l'onestà mia vani sospetti

Nel Rè suegliò di non pudichi affetti.

sil. piano a Mar. Partiam; costei de ira:

Mar. Nò Nò; segui, io t'ascolto.

sab. S'accese del mio volto.

Mar. piano a sil. Lasciuo.

sab. E in vn mi diede

Di consorte la tede.

Mar. Iniquo.

sab. Indi lascio d'Alba le mura,

I Penati, le tede, e la Corona. (tor.)

Mart. piano a sil. Sei dunque Albano: ò tradi

sab. Ma s'vnqua

Ti vantasti qui in Roma

D'hauermi violata,
 Ne men con vn sol bacio
 La somita del labro,
 Menti, perfido, menti.

Sil. (Troppo siete ver mè stelle inclementi.)

Se potessi hauer quel core
 Traditore di mia man lo squarciarei
 Se volesse lusingarmi,
 E prometter d'adorarmi
 Più sentir non lo vorrei.
 Se potessi &c.

S C E N A XII.

Martia. Siluio.

Mar. **A**L Genitor vò palesar chi sei,
 Inhumano, spergiuro,
 Senza fè, senza legge.

Sil. Eh nò pietade.

Mar. Occulto qui frà le temute spade
 Machini tradimenti? insidie tendi
 A l'onore di Martia, e scelerato
 Del gran Giove Ospital le leggi offendi,
 E d'implorar pietade ancora ardisci?

Sil. Deh senti anima bella.

Mar. Empio ammutisci.

Sil. [Che barbaro tormento!]

Mar. Vanne lungi da mè, vanne fin doue
 Fra le balze natie mormora il Tigri,
 Doue Nettun gelato
 Soura'l tergo indurato
 Sostien con fermo piè l'Artico Verno,

quest'occhi esilio eterno.
 del sì sì,
 o porterò
 che spirto haurò,
 l, che mi ferì.
 o &c.

amina per partire.
 parti? e inonorata lasci
 inconstante
 vn Regnante?
Sil. uio si rivolge.
 a imponesti.

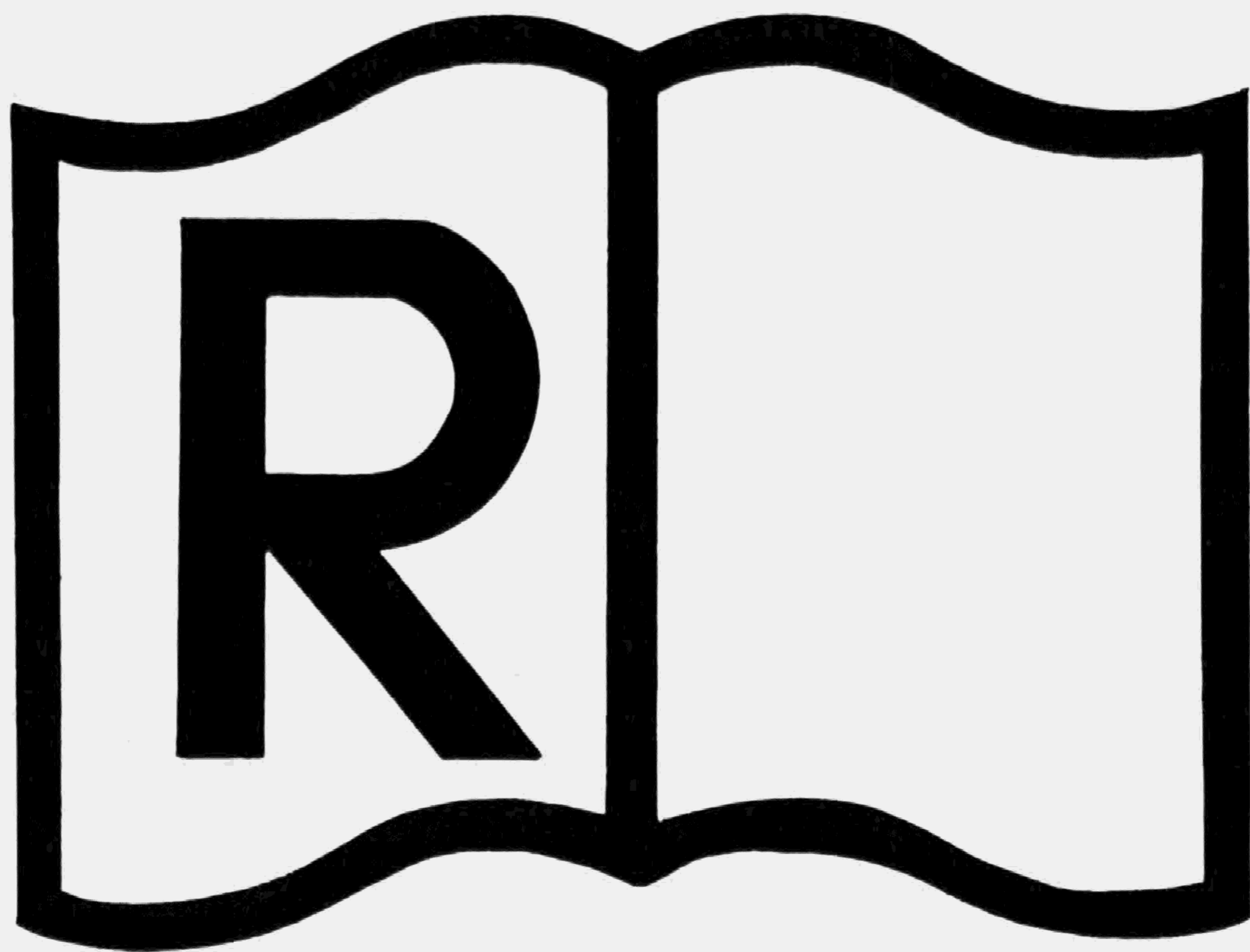
dunque:

Ma di nouo per partire.
 mai core
 arzone? e non ti moue
 nerosa,
 mbiante?
Ritorna Siluio.
 ara le piante,
 o chiedo.

ostro.

ideua, e l'Ostro,

Amante,
 ria io misero abbandono,
 stro, ed vna furia, io sono?
 tio nemico.
 tia Idolatra.
 n Alba nascesti.



Ripetizione Immagine

D'hauermi violata,
Ne men con vn sol bacio
La somita del labro,
Menti, perfido, menti.

Sil. (Troppo siete ver mè ste
Se potessi hauer quel
Traditore di mia ma
Se volesse lusingarm
E prometter d'ador
Più sentir non lo vor
Se potessi &c.

S C E N A

Martia. Siluio

Mar. **A**L Genitor vò pa
Inhumano, sp
Senza fè, senza legge.

Sil. Eh nò pietade.

Mar. Occulto qui frà le ter
Machini tradimenti? in
A l'onore di Martia, e
Del gran Giove Ospital
Ed implorar pietade a

Sil. Deh senti anima bella

Mar. Empio ammutisci.

Sil. [Che barbaro tormen

Mar. Vanne lungi da mè

Fra le balze natie morr

Doue Nettun gelato

Soura'l tergo indurat

Sostien con fermo piè

E prendi da quest'occhi esilio eterno.
Sil. Parto crudel sì sì,
E meco porterò
Infin, che spirto haurò,
Lo stral, che mi ferì.

Parto &c.

s'incamina per partire.

Mar. Siluio tù parti? e inonorata lasci
Volubile, inconstante
La figlia d'un Regnante?

Silvio si ritolge.

Sil. Così Martia imponesti.

Mar. Vattene dunque:

s'incamina di nouo per partire.

E di lasciar hai core
L'Infelice Garzone? e non ti moue
L'indole generosa,
Il fiorito semblante?

Ritorna Siluio.

Sil. Fermo, ò cara le piante.

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idolo.

Mar. Furia, Mostro.

Sil. Per tè il Diadema, e l'Ostro,

Per te la fida Amante,

Per tè la Patria io misero abbandono,

E son vn Mostro, ed vna furia, io sono?

Mar. Sei del Latio nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra.

Mar. Sò, che in Alba nascesti.

Tul. Ostil.

B

Sil.

sil. Per terinacqui al Tebro?
Mar. Temo, che mi dilleggi.
sil. Questo pensier m'offende.
Mar. Molto deui alla Patria.
sil. Ma più deuo a la Sposa.
Mar. E tū non menti?
sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti!

sil. O Sorte auuenturosa?

Mar. Mia luce

sil. Mio Core
 Torniamo a goder

à 2. Ragruppi d'Amore

I nodi il piacer

Mar. Mia luce

Sil. Mio core

Torniamo a goder;

S C E N A XIII.

Bosco con Monte per la Caccia.

Ascanio.

M la speranza oue t'aggiri?

Vaga mia, chi t'inuolò?

Se in quel viso

Non m'afiso,

Ch'è sol meta a' miei desiri,

Più contento io non viurò!

Ah troppo m'inoltrai: Fuor delle mura

Vsci d'Alba, e ritorno

De

Non fè Sabina; io la ricerco in vano,
 Che'l solitario Bosco
 De le querele mie gioco si prende,
 E sol tronco a le voci il nome rende.
 Ma di Caccia vicina
 Nouo rumor ascolto.

S C E N A XIV.

*Milo con stuolo de Cacciatori Ascanio
 in disparte.*

Mil. **A** La caccia, a la caccia:

De le fiere

Più leggiere

Seguiam rapidi la traccia

A la &c.

As. [Milo costui mi sembra]

Mis. Ite, e l'ombrose selue

D'ogn'intorno cingete?

Altri sciolga i Molossi,

Ed altri su'l terren spieghi la rete.

Asc. [E di Sabina il feruo;

Mi scoprirò: Ma noue genti offeruo.]

S C E N A XV.

*Valerio con altri Cacciatori Milo, Ascanio
 in disparte.*

Val.

A Predar vengo le fere,

E d'Amor preda son io.

B 2

Chio;

Chioma bionda mi legò,
Nero Ciglio faettò
Con vn guardo il petto mio.
A predar &c.

Mil. Guidai, come imponesti,
Lo stuol de Cacciatori alla Foresta.

Asc. [Qui nõ veggo il mio bene: ò sorte in-

Val. Che fa, che fa Sabina? [festa!]

Versa perle da gl'occhi,
Silacera il crin d'oro,
Si lagna del destin?

Asc. [Che mai le auuenn e?]

Mil. Intrepida sostenne
La prigionia.

Asc. [Che sento?]

Val. Ed in vendetta

Da vna sola catena auuinta, e stretta
Mille già lacci ha tesi
Per annodar vna sol alma.

Mil. [Intesi]

S C E N A X V I.

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte
ad offeruar la Caccia.

Valerio. Ascanio. Mito.

Tul. **C**Olui fermate?

Mil. **C** (Ascanio?)

Tul. Che à gli Arnesi è nemico.

Asc.

Asc. Io prigioniero?
(O Ciel contro di mè sempre severo!]

Val. (Non l'offeruai)

Mil. (M'affigge.)

Tul. ad Asc. A Roma forse
D'ingegno militar, machina, ò frode
Tanto vicin ti scorse?

Asc. Ascanio io sono
Nobile al par di mente, e di natali;
E Sabina ricerco à mè conforte.

Tul. Ne la Regal mia corte
Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio,

Val. (Figli hà Sabina, e Sposo?)

Tul. Porgi senza dolerti
A i legami la destra,
E sappi, che Fortuna
Propitia inganna, e rigida ammaestra.
Va sul Colle.

Asc. (Acquetarsi conuiene)

Mil. (Il Diadema cãbiò con le catene) parte.

Val. Arcieri sù sù
Pe'l bosco cacciate.
Al faggio, a l'abete
I teschi appendete
Di fere suenate.
Arcieri &c.

B 3

SCE.

S C E N A X V I I .

Ascanio.

V Edrai Sabina, e con Sabina il figlio?
 Figli non hà Sabina,
 E s'ella, oh Dio non fosse? e se infedele
 M'haues'ella tradito? O Ciel crudele!

Lai, ch'il piè stringete
 Slegarui il Cor non sà.
 Se il petto di chi adoro
 Per carcere godrò
 Non chiedo nò ristoro
 Non cerco libertà.

Lai &c.

*Viene condotto via dalle guardie.
 Segue la Caccia.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

S C E N A I .

Giardino.

*Martia. Siluio. Araspe. Si fermano
 Siluio, e Martia nell'ingresso,
 negando d'auanzarsi.*

*Ar. Enti ancor, e ritrosi
 D'auanzarui negate?
 s'auanzano alquanto.*

*Mar. A femina straniera
 Suelerò le mie colpe?*

*sil. Paleserò a Sabina
 La spergiurata fede?*

*Ar. Il ferro, e'l foco
 Salda le piaghe, e di radice amara
 Spesso succo vital l'egro assicura.*

Mar. Troppo l'impresa è dura.

*Ar. Eccola appunto: Ardire; a lei prostrati
 Pregate, che di Celio
 Esser Madre confermi: ò noi Infelici
 Se scoperta è la frode!
 Chi s'opponne al destin, degno è di lode!*

B_4

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Sabina. Martia. Siluio.

Sil. **S** Abina. *Mar.* Alta donzella.

Sil. Soccorso imploro. *Mar.* Aita!

Sil. Sola tù puoi saluarmi.

Mar. Puoi tù in vita serbarmi.

Sab. (Che preghiere son queste?)

Sil. Odi, già in Roma io venni,

Sab. (E me lasciasti)

Mar. Odi, Siluio mirai.

Sil. Vidi Martia la vaga.

Sab. (Ciò poco importa.)

Sil. Mi piacque. *Sab.* (E questo il male?)

Mar. Di lui m'accesi. *Sab.* (Peggio:)

Sil. Le palesai il mio affetto.

Mar. La faetta scopersi,

Che m'apri il core in petto.

Sab. Che più? (mi cruccia il duolo.)

Sil. De sponsali foriero

Io qualche bacio impressi.

Mar. Mài succinto, e modesto!

Sab. E poi? *Mar.* Non altro.

Sab. (Ah troppo ancora è questo.)

Sil. Ben vn fanciullo... *Sab.* Segui.

Mar. Quel fanciul, che vezzoso

Rimirasti?

Sab. Sì sì. *Mar.* Dirlo non oso;

Sil. Quel fanciul... *Sab.* Che più badì?

Mar. D'ambi... *Sab.* E cosa?

Mar.

Mar. (Qual mai

Prender dourò consiglio?)

Sil. D'ambi (dirollo) è figlio.

Sab. Ma non seguì fra voi,

Che solo qualche bacio.

E succinto, e modesto.

O traditore, ò infido

T'aborrisco, ti fugo, e ti detesto!

Vuol partir adirata.

Sil. Ferma Sabina. *Mar.* Ferma.

Sab. a *Mar.* A tè mi volgo

Qual deuo vbbidente.

Sil. Salua a Martia l'onore.

Mar. Salua il parto innocente.

Sab. Che può donna, che è serua?

Mar. Per coprir il sospetto vn mio fedele

Esprese al mio gran Padre,

Che del fanciul sei Madre.

Sil. Deh per pietà l'afferma.

Mar. Deh chi langue ristora.

Sab. E spiro, e seto, e tù mi parli ancora? a *Sil.*

Martia, e siluio s'inginocchiano.

Mar. Ah Sabina. *Sil.* Sabina.

Mar. Ecco supplice a terra.

Sil. Vn'amante infelice.

Mar. Vn'afflita Reina.

Sab. (O violenza!) poi a *Martia,*

Sorgi.

Mar. Non forgerò, se prima

Non arridi a'miei voti.

B 5

Sab.

Sab. E vuol, ch'io lordi
 Cō l'altrui macchie il nome? che cōdensi
 L'ombre a mè stessa
 Per dar lume ad altrui?
 Folle se'l pensi,

Mar. Sposa ti fingi.

Sil. A punto.

Sab. Temerario.

Mar. E in tal guisa

L'onor tuo, l'onor mio salui in vn punto.

Sab. Alzati: a Martia il Cielo. *a Martia.*

Mi rese quì scggetta:

Farò ciò, che più brami.

Mar. O mia diletta.

sa. a sil. Ma tū da mè strazi, e flagelli aspetta

Soffri in pace è non dolerti

Sel mio Cor non t'ama più

Di Cangiar Amor è affetto

Nel mio petto

Altro oggetto hebbe virtù.

Soffri in pace &c.

Sab. Saprò punir ben io

Il maluaggio amator, nè al giusto accia-

Ei trouera riparo.

Mar. Placati, ò bella, non ti sdegnar.

A quel viso

Di Narciso

Che sa i petti e sanimar;

Vn' altro Amante

Fido, e costante

Non

Non può mancar.

Placati, &c.

Sab. Odio l'ingrato, è vero:

Mà la pietà mi sforza, (forza)

Che soua l'palme egregie hà impero,

Son pur dolce di Cor.

Con chi mi prega.

Per farmi intenerir

Basta vn breue sospir,

Che tosto il mio rigor

Si frange, e piega.

Son pur &c.

S C E N A III.

Sabina. *Araspe con Celio.*

Araspe. **M** Artia il fanciul t'inuia.

Sab. **M** (Quest'oggetto mi turba.)

Araspe. D'Esperia a te confegno

La tenera speranza;

Che ben segno,

E d'alto Regno

Questa nobile sembianza.

D'Esperia &c.

Sabina prende Celio per mano.

Sab. Dirò, [poiche la forte

Mi regge a suo talento)

Ch'ebbi d'Ascanio il figlio: Ei trà le mura

E già d'Alba rinchiuso;

E meco ad vn momento

Saluerò Martia ancor.

B 6

SCE-

SCENA VI.

Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio
il fanciullo in mano di Sabina.

*Tullo Ostilio, Sabina, Celio, Milo,
Ascanio in disparte.*

Tul. Vedi s'io mento. *ad Ascanio.*

Asc. [Ne men agl'occhi il credo]

Tul. Sempre col figlio a canto? *a sab.*

Mil. [Io la stimai Citella.]

Sab. Sin la Tigre conduce

Seco i suoi parti, e frà le stragi ancora,

E di fera, e di Madre

Serba cieca ne l'ira eguali i sensi.

Asc. (O miei cordogli immensi !)

Tul. Bramo saper almeno

Chi a tè di sì bel germe

Refo fecondo ha il seno.

Sab. Ascanio a mè consorte.

Asc. (Io ? mentitrice.)

Tul. Ascanio? *Sab.* Ascanio al certo.

Asc. (Odi, come l'afferma.)

Tul. Non dicesti poc'anzi,

Che sei Vergine intatta,

Che a lui promessa fosti? Or quando mai

Da sterili promesse

Germogliarono i parti?

Sab. Il ver celai.

Tul.

Tul. Godresti, che presente
Fosse il dolce tuo sposo?

Sab. Ah, che lungi da lui non hò riposo,

Asc. [Quanto, quanto è maluagia !]

Tul. Brami tù di vederlo?

Sab. A lui d'intorno

Come le sfere al centro,

Come la pietra a l'Orsa

S'aggiran sempre i miei pensieri.

Asc. [O scaltra !] *Tul.* L'abbraccieresti?

sab. E come? *Tul.* A mè dinanti.

sab. Gl'immoderati affetti

Io domar nò potrei; ben me n'auueggio.

Asc. [Falsa.]

Tul. Dunque l'abbraccia.

le fa vedere Ascanio.

Sab. [Ohimè, che veggio?]

Resta immobile.

Tul. Or via, che non lo stringi?

Questo è pur il consorte,

Che brami di veder? che abbraccieresti

A mè dinanti ancora? Ascanio è questi.

Asc. Questi è Ascanio.

Sab. (Fortuna.) *Asc.* Lo sposo.

Mil. (Immobil resta.)

Asc. Di Sabina l'onesta.

Sab. (E parlar non poss'io?)

Asc. Ma, che ti pare? a me non rassomiglia

Il vago pargoletto?

Tull

Tul. [Eila flagella.]

Sab.

Sab. (Il tutto scoprirò.)

Asc. Certo rubella

A i Numi coniugali
Non fù Sabina.

Sab. (E la fè di Reina?)

Asc. O figlia, ò Sposa, io m'abbandonò.

Sab. (E soffro

D'esser mostrata adito?)

Asc. Negl'amplessi di Padre, e di marito,

Tul. (A pietà mi commoue?)

Asc. Ingannatrice, infida

Del più verace amore

La Deità oltraggiasti;

Impura violasti

La fede, e i giuramenti;

Da laidi abbracciamenti.

Madre senza marito i figli hauesti,

Ed or gl'atti inhonesti

Tenti ammantar con esecrabil froda?

Mil. (Che Vergine alla moda.)

Tul. Diasi bando all'ingiurie: è meglio affai

Poich'ella è sì cortese;

Vendicarsi co' baci.

Asc. Al sommo Impero

Io di Tullo soggiaccio

(Ardo in vn punto, e agghiaccio.)

Tul. Bacciale stringerle

Sinon saprò mio danno,

Securo in porto,

Vò dar conforto,

Al Amorofo affanno.

Bacciarle &c.

Goder quel feno,

Se non saprò mio danno;

Se d'altro volto

Tu dai conforto,

Anch'io sanar l'amorofo affanno!

Goder &c.

parte.

Mil. Se vuoi farmi contento

Sponderò anch'io Signora il mio talento.

S C E N A V.

Sabina con Celio per mano.

Doue son io? qual Demone, qual Ombra
Cinta d'orrore il volto,
Sparfa d'angui la chioma

M'atterri, mi confuse? Ascanio in Roma

E resisto a l'oltraggio, e folle io stringo

Il mal nato fanciullo

Del'esecranda infedeltà paterna

Simolacro spirante, e del mio scorno

Cagione infauista? Il lascio, e più non torno.

Lascia Celio, e parte, ed egli la siegue.

L'infelice mi siegue. Io son pur cruda!

Colpa al fin non hà questa

Pargoletta innocenza

Il prende di nouo per mano.

Forz'è bacciarlo.

S'inchina per bacciarlo, e poi si ferma.

Ah ch'egli al traditor somiglia.

A T T O
Lascia di mirarlo.

Odiol'aspetto *Torna a guardarlo.*
O guancie, ò labri! ò Ciglia? *il bacia!*
Non sà l'alma come far
A non amare
L'Ingannator crudel,
Milusinga la speranza,
Ch'haurà vn giorno più costanza,
E ch'vndi farà fedel.
Non &c.

S C E N A VI.

Ramo vastissimo del Teuere con Naui.
*Tullo Ostilio su'l Lido attorniato
da Soldati.*

A Tè Feretrio Gioue.
Se il Trionfo concedi a l'armi nostre
Drizzerò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di iauro in sù le sacre soglie.
Và à sedere per veder la battaglia.

S C E N A VII.

*Valerio sopra la prova d'una Naue, con
spada alla mano. Tullo Ostilio
sedente.*

Val. **L'**Insegne
Più degne

Guer

S E C O N D O.

Guerrieri innalzate
Puguate;
E à l'onde su'l dorso
De'fati omai sollicitate il corso?
Segue la pugna Nauale.

Tul. La pugna è v'gual; mà veggo
Sù le barbare Naui
Spuntar candide insegne, e qui su'l lito
Stampar orme improuise Albano ardito,
Che richiede? che fia?

S C E N A VIII.

*Ambasciatore degli Albani smontato da
picciol legno. Tullo Ostilio sedente.*

Am. **Q** Vel Rè, ch'ama i Vassalli (grāde,
Le stragi aborre; e quidi Metio il
Che mirar non sostien de'corpi estinti
Seminare le piaggie, e i Roghi accensi,
Di ripor non isdegna
E la figlia Sabina, e in vn lo scettro
Nel feroce conflitto
Di soli trè campioni.
Vdisti il Messaggier: pensa, e disponi
Tullo pensa alquanto, e poi.

Tul. O dia Ostilio il riposo: In mar veloce
Corre l'onda mai sempre, erota i Cieli
Vertigine indefesa.
Pur la clemenza ad assentir mi sforza,
Che ripiegate l'Aquile vittrici,

Gli

Gli stendardi abbassati
De l'inuitta Bellona
A trè Guerrieri eletti
L'onor tosto s'appoggi, e la corona:

Amb. De l'Iride sù l'arco

La Pace

Splenderà ;

El'Ira contumace

Frà i timpani festiui

A l'ombra de gli Vliui?

Poserà .

De l'Iride &c.

S C E N A I X .

*Silvio s'incontra in Tullo Ostilio,
che scende dal Trono .*

Sil. **A** Custodir la tua grād'alma anch'io
Sire armatone vengo .

Tul. Il brando appresta .

Sil. Per tè dal fianco ei pende .

Tul. Cangio Marte Gradiuo

L'orribili vicende

Sil. (Alba fia, che respiri)

Tul. In trè Campioni

Ristretta habbiam la guerra ?

Sil. (Eausto successo.)

Tul. Da te Oratio depreso

Sarà il nemico orgoglio .

Sil. (O Dei ch'intendo!)

Tul.

Tul. Vn scitù de gli eletti, e fia, che degno
De l'indole Latina
Del sangue prisco il tuo valor si mostri,
El'Impero sostenga, e i pregi nostri .

Il ferro io vibrerò ,

Che i Rè suol fulminar ,

E i pregi miei farò

Per l'Orbe risuonar .

Il ferro &c.

S C E N A X .

Silvio .

IO nemico a gli Albani ? io con la destra
Che la Patria difese ;

Spargerò per la sabbia

L'ossa de Cittadini ? O Mente eccelsa ,

Che dai spirto a le penne

Del Tempo volator ; che in Tè conuerfa

Miri l'Idee più chiuse

De i pensier nostri ; A l'età mia recidi

Il corso fuggitiuo , od al pensiero ,

Che ambiguo si raggira ;

Co'cenni t'ioi norma, e cōfiglio inspira ;

Speranza non c'è

Per mè ,

Ma sento vn non sòche ,

Che mi conforta .

Stò fra l'ombre sospirando ,

Stò penando ;

E pur

E pur dolce a i lumi appar
 Vn incerto sfauillar
 Come d'Alba appena sorta:
 Speranza &c.

SCENA XI.

Cortile.

Ascanio, poi Sabina, e Milo.

Asc. **L**E più rigide suenture
 Tutte s'armano contro me;
 E frà tenebre tanto oscure
 La sua pace il cor perdè.
 Le più &c.

Sab. [Ascanio è qui; sù l'ormè]
 Vacilla il piede.

Asc. (E quì l'infida: ò Cielo
 Mi si fa il cor di gelo,)
Non si guardano!

Mil. Tù l'amante non guardi? *à Sabina*
 La vaga tua non miri? *ad Ascanio*

Asc. Hà di furia il sembiante,

Sab. (Aspri Martiri?)

Milo guarda in faccia Sabina, e poi.

Mil. Se le furie son così
 Qualche Furia in braccio stretta
 Vorrei sempre, e notte, e di.

Asc. Milo. *Mil.* Signor.

Asc.

Asc. O quanto

E inonesta, e crudele?

Parla a Milo, mà si fa sentire da Sabina!

Sab. Milo. *Mil.* Signora.

Sab. O quanto

Son pudica, e fedele!

In modo d'esser intesa da Ascanio.

Mil. Vdisti?

ad Ascanio.

Asc. Di Sirena

L'insidioso canto.

Sab. Digli; che intatta ancora *à Milo*
 Serbo l'onestà mia.

Mil. Guarda non mi far dir vna bugia!

Asc. Dille, che è suo l'infante,
 Che seco guida, e stringe:

Sab. Negarlo non poss'io [la fè m'astringe]
S'appressa Ascanio à Sabina.

Asc. Non puoi negarlo, e onesta
 Ti vanti?

Sab. Ed a ragione.

Asc. Altri non abbracciasti?

Sab. Son io Vergine ancora.

Asc. Non è il bambin tuo figlio;

Mil. [Come il deride, è finge!]

Sab. Negarlo non poss'io (la fè m'astringe)

Asc. Tradirmi,

E poi schernirmi

E troppa crudeltà.

Mai più non vò mirar

Quel bel, che sospirar

Mai

Mai più non mi farà.
Tradirmi, &c.

S C E N A XII.

Sabina, Valerio, Milo.

Sab. **L'**Infelice m'accora.]

Val. **L** Qui riuerente ad inchinar io venni
Quell'altera sembianza
Per cui sente il cor mio fatali angosce.

le parla lontano, e con gran rispetto.

Mil. (Costui non la conosce) (la.)

Sab. [Anche Valerio) Agl'occhi miei t'inuo-

Val. Non offendo, se ti guardo

L'Onestà

Di tua beltà

M'ha ferito Amor col dardo,

Ma non chiedo nò pietà

Non &c.

Sab. Il tuo parlar m'anoia

Val. Nume non v'è, che sdegni

Votiui incensi, a la gran Dea di Samo

A le vittime offerte

Suol chinar l'alterriggia

Del Maestoso aspetto. [schietto

Mil. piano a Val. Sig. lascia i cōcetti, e parl

Val. piano a Mil. Ella è moglie, e non lice

Liberi esporre i sensi

De la cupida mente.

Mil. O pouero innocente

Sab.

Sab. [Che discorre col seruo?]

Mil. a Val. Se ben fa tanto la schiua

Mai non dice ella di nò,

E lascia

Più di cento incatenò,

parte.

Val. (Posso dunque accostarmi)

Tralascia il rispetto, e se le auicina.

sab. Vanne s'altro non chiedi.

Val. Appena io ti mirai, ch'arsi ad vn tratto

Or più non posso, e bramo

Dà te, che sola adoro

A le fiamme ristoro.

Sab. Così meco ragioni?

Val. Eh sò il tutto. sab. Che fai?

Val. Frà quei cento ancora io....

sab. Vanne arrogante.

Val. Poco il numero accresce vn nouo amā-

sab. Assai meglio faresti

(te.

Eroe tù di Bellona

A tralasciar d'amarmi.

[armi.]

Che Amor schianta le palme, e spunta l'

Val. Lascia tù d'esser sì bella,

Che d'amarti io lascierò.

Quel tuo ciglio ridente,

Lucente;

Quella bocca vezzosa,

Ritrosa

Già'l mio core affascinò.

Lascia &c.

SCE:

78
S C E N A XIII.

Sabina, poi Tullio Ostilio.

Sab. VO da qui innanti lusingar costui
Ei potrebbe, [Chi sa]

Darmi la libertà.

Alma mia non dir di nò,

Che sperar io voglio sì

E chi sa che amico fato

Del mio piede incatenato

Non disciolga i lacci vn di;

Alma mia &c.

Ma qual nouello affalto?

s'incontra nel partire in Tullio Ostilio.

Tul. E tempo ch'io vi stringa

Bellezze idolatrate.

La bocca di rubin

Reggia del Dio bambin

Non mi negate?

E tempo &c.

Vuole abbracciarla.

Sab. Pria lascierò la vita.

Tul. Sabina? *sab.* Ostilio?

Tul. Io vengo

Nelle tue braccia.

Sab. Ed'io

Più da tè m'allontano?

Tul. Piegat tosto saprò quel cor villano

parte in atto minaccioso.

Sab. Che medita il feroce:

Tor-

47
*Torna Ostilio con Celio, e con vn Ferro
nudo in mani.*

Tul. O mi compiacci, ò'l figlio

Ti suenerò sù gl'occhi?

Sab. Ohimè, che tenti

Di mortal ira accenso?

[Lagrime fingerò, ma non ci penso]

Tul. Risolui? *Sab.* E che?

Tul. L'uccido. *Sab.* Pietà.

Tul. M'abbraccia? *Sab.* Nò.

Tul. Dunque trafitto. *sab.* O Ciel;

Tul. Dal ferro; *sab.* O crudo;

Tul. E a brano, a brano.

sab. I moro; ahifato?

Tul. Qui vedrai lacerato.

sab. Il figlio? *Tul.* Il figlio. *sab.* O Stelle!

Tul. Dal'empia tua inclemenza.

sab. L'ucciderai?

Tul. Sì, vedi. *Mostra volerlo suenare.*

sab. Pazienza. *Parte.*

Tul. Madre di fasso, ferma; ecco ch'io spar-

Sul terreno le membra. [go.

S C E N A XIV.

Martia, che vede Tullio in atto di suenar

Figlio, e si crede perciò scoperta.

Mar. O Himè? Padre perdona

A la prole infelice; io son la rea

Tul. [Rea Martia.] *Mar.* A te mi prostro.

C

II

Il delitto confesso. *Tul.* [Attonito.]

Mar. Egli è parto

Di questo sen, è vero, il sen castiga

Che tanto errò. *Tul.* (Tanto l'ascolto?)

Sab. E salua

O Genitor clemente

Il Parto, ch'è innocente

Tul. O figlia, indegna figlia

Chi la man mitrattiene,

Che non ti squarci, e nō scancelli or'ora

Ne le viscere infami

De l'esecrabil stupro

I sordidi vestigi? erote, e scuri,

E flagelli, e catene

Adoprerò per vendicarmi.

S C E N A X V.

Araspe, e sudetti.

Tul. **A** Raspe:

Araspe. [Che veggo ohimè? che parla?]

Tul. Macchiò costei l'onore, e in vn momēto

E di Tullo, e degli Aui

Gpra di sudor tanti

La gloria estinse. Olà;

Araspe. (Pouerì amanti:) *Escono le guardie.*

Tul. Sibēdi a Martia il volto, il volto indegno

De la luce di Roma, e a mille dardi

Resti bersaglio, e segno.

Mar. Pria di morir io voglio

Baciar lo sventurato.

Và

Và per baciar Celio, e Tullo la respinge.

Araspe. [Giunto è l'ultimo Fato]

Tul. Scofati.

Mar. Vn bacio solo.

Tul. Si guidi altroue. *Fà condur via Celio.*

Mar. Ah nò; lascia deh lascia.

Tul. Temeraria.

Mar. Che almeno

Vn'altra volta ancora

Miri il tenero figlio anzi ch'io mora

Tul. *Araspe,* sia tua cura

Far, che costei palesi

Chi hebbe a rdir d'abbracciarla.

Tul. Miei spiriti all'armi,

Cada vn'empia il figlio pera

Vuò severo inesorabile

Implacabile

Del offesa vendicarmi. Miei &c

S C E N A X VI.

Martia, Araspe.

Mar. **V** Ado *Araspe* a la morte

Ar. [Eh mi si spezza il core.]

Mar. Vado a la morte *Araspe:* Al fido sposo

Vna lagrima sola

Chiedi per mè, che bagni il cener mio.

Mà dou'è Celio?

Ar. [Il cor si spezza oh Dio?]

Mar. Celio, figlio deh vieni,

Mi rischiari vn tuo sguardo

Il sentier de gli Elisi : e doue ò figlio
 Doue sei , che non m'odi? Ahi ch'adirato
 Lo suena ; si lo suena . O Padre ferma :
 A tè ne vengo ; in mè disfoga , e fatia
 L'ira crudel . Ma veggo
 Sgorgar il sangue in riui ,
 Cader tronche le membra ,
 Palpitarne le fibre ; e veggo aprirsi
 La bocca e sangue a l'ultimo sospiro ;
 O figlio ! ò Sposo ! Ara spe ! Ah ch'io deliro
Ar. [M'instupidi la doglia .)

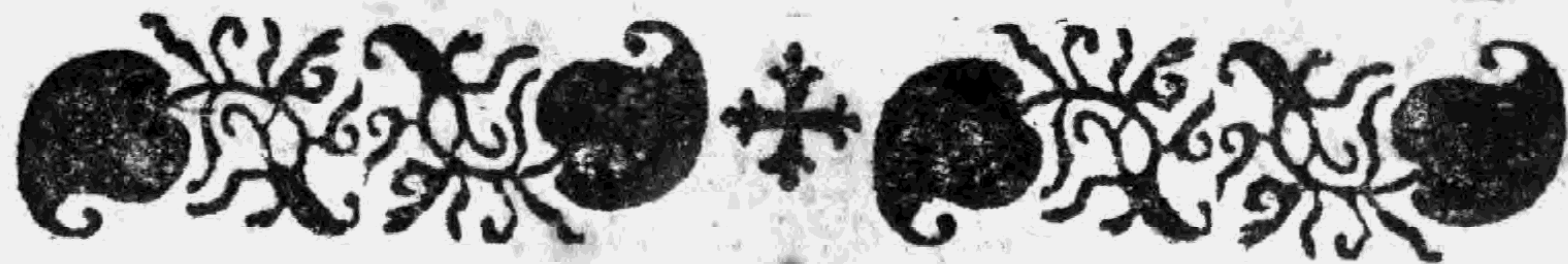
Mar. Se a morir voi mi scorgete
 Stelle nò non v'ascondete ;
 Fra le tenebre del duolo ,
 Vn sol lampo : vn raggio solo
 Per pietà mi concedete . Se &c.

S C E N A XVII.

Ara spe .

S Abina ci tradi . Colpa si occulta
 Non v'è quagiù , che al fine
 Quagiù non si riueli ; e ben di rado
 Pigra con lento piede
 Lascia la pena il reo , che la precede .
 Stan le gioie sù le penne
 Sempre instabili , e vaganti ;
 Ombre , ed aure , e fronde ,
 Et onde
 Son men lieui , e men erranti ;
 Son &c.

Fine dell' Atto Secondo .



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Steccato fuori di Roma .

Silvio .

Sil. Iluio , che mai risolui ?

S Vedi aperto l' Agone , odi la
 Che gl'animi rincora , Troba .

E non ti scuoti ancora ?

Pensieri

Guerrieri

Preparateui à le Glorie

Se d'amore

L'armi impugna questo Core

Ha sicure le Vittorie .

Pensieri &c.

*Qui compariscono nello steccato i trè Curiatij
 armati , & i due Oratij , e cominciano la
 battaglia stando ancor Silvio irresoluto in
 disparte .*

(Che

[Chemai, che mai rissoluo?]
 Cadono i due Oratijestinti, ed i due Curiati
 affaliscono Siluio.

sil. (Forza egl'è, ch'io combatta,
 O, che lascila vita.

Vccide Siluio i trè Curiati già feriti nella
 prima battaglia.

Che feci ohimè.]

SCENA II.

Tullo Ostilio, Siluio.

Tul. **T**'Abbraccio [igno
 De l'Impero Latin fermo soste;
 Difensor del mio Regno.

sil. Co'i gloriosi auspici
 Resse l'armi il tuo Genio; io nulla oprai.]

Tul. La ricompensa haurai
 Qual si deue al tuo merito, (to.
 Che se giusto è chi regna; il premio è cet;

sil. Di chieder mi riserbo
 Le nozze in guiderdone
 D'vn'illustre Romana.

Tul. Io la prometto
 Qualunque ella si sia.

sil. (Or sì, che la mia bella
 Fuor di periglio è mia.)

Tul. Mà sospender cōuien, fin ch'io punisca
 L'indegna Martia.

sil. (O Dei!

Tul. S'è scoperta impudica

sil.

sil. (Io mi sostengo appena.)

Tul. E ad Araspe, ed al Padre
 Cela l'amante

sil. (O mia fedel consorte!)

Tul. Forse con miglior sorte
 Tù là meco verai, doue frà ceppi
 Ella soggiorna.

sil. (O caso!)

Tul. Onde ritrar procuri
 Da l'ostinate fauci
 Il nome della sciuo.

sil. (Misero più non viuo.)

Tul. Vanne in tanto, e ristora
 L'afflitte membra.

sil. (Oggi conuien ch'io mora.)

Tul. Frà gl'allori della mia chioma parte.

L'alta Roma

Riposerà

Hor che vinta

Giace estinta

D'Alba doma

La libertà.

Frà gl'allori &c.

SCENA III.

Cortile.

Valerio solo.

L'Ardor di duo begl'occhi
 Non posso più soffrir.

Se ben fiamma di Venere,
Mi v'è struggendo in cenere,
Più in mè cresce il desir.

L'ardor, &c.

Qui Sabina non veggo;
M'aggirerò d'intorno. Io son risolto (co-
Segua, che può) st'è parlar vn bacio in vol-
Parte cercando Sabina.

S C E N A I V.

Ascanio, Milo.

Mil. **R** Allegrati si si.
La gioia tornerà
Nè più t'affliggerà
Il duolo, che spari.
Rallegrati, &c.

Asc. E dunque ella innocente?

Mil. Io t'assicuro.

Asc. Et è di Martia il figlio?

Mil. Di Martia

Asc. E à me conserua
L'onor, la fedeltà:

Mil. Tutta da capo a piedi
Non dubitar, d'Ascanio ella farà. parte.

Asc. Il cor sempre mi dicea
Nò nò, Ascanio, non disperar.
Sò ben io, che non potea
La mia Dea
Al suo ben di fè mancar.
Il cor, &c.

Lic-

Lieto a lei mi riuolgo.

Nel entrar s'incontra in Sabina,
ch'ha Valerio per mano.

Mà qual vicenda offeruo?

S C E N A V.

Valerio, Sabina, Ascanio in disparte.

Val. **N**Vda m'impiega
Destra si vaga,
Ed armi non hà.

Sab. Se i nodi
Tù snodi,
Che il Tebro mi diè,
Il cor per mercè
Le man ti sanerà.

Asc. (Oh fols'io cieco, e sordo!)

Val. Dal Rè, che a tue bellezze
Più, ch'io'l sappia, non bada;
Io d'implorar tua liberta prometto,
Es'egli poi la nega
Meco tu fuggirai da l'Auentino.

Sab. Per iscuorer io fingo
Il tiranico vn di giogo Latino.]

Val. Se stretta vn di t'abbraccio,
Più non ti lascierò;
Troppo è gentil l'immagine
Di quel fimbriante vago,
Che al laccio mi guidò.
Se stretta &c.

SCÈ

S C E N A V I.

*Ascanio . Sabina .**Asc.* **A** H crudele, crudel!*Sab.* Di chi ti lagni?*Asc.* Vidi gl'atti inonesti, vdi le voci
Perfide, e lusinghiere.

Io però n'hò piacere.

Sab. (Vuol mostrarsi sprezzante,
Ma farò, che si penta.)*Asc.* [Che cruccio! Gelosia me nō tormēta.]*Sab.* Valerio adoro, e parmi

A quegl'occhi di foco

Entro a la neue accesi,

A quelle guancie d'ostro,

A quel vezzo, che alletta,

A quel seren, che abbaglia

Fuor de l'aureo Cimiero

Vn nouo Adone, od vn Giacinto armato.

Asc. (O traditrice?) Amalo pur m'è grato.*Sab.* Guarda, che tū non pianga?*Asc.* Io lagrimar per tè?

Più, che mai l'alma tranquilla

Ride, e brilla,

Se ben porto i lacci al piè.

Io lagrimar per tè?

sab. Dunque a stringer Valerio i passi or vol?

Già non ci pensi.

Asc. Nò

E (S'el-]

(S'ella stringe il riuai m'ucciderò.

Sabina guardando verso doue andò Valerio.]

Fra le tue braccia aspettami

Vengo mio cor, mio vezzo;

Per quel sembiante

Ogn'altro Amante

Io sprezzo.

*Finge Sabina partire: Ascanio le guarda dietro, e piange. Torna Sabina, e gli lena il Mocatoio da gl'occhi.**Asc.* Non piango nò.*sab.* Non son lagrime queste?*Asc.* Che lagrime?*S'asciuga gl'occhi.*

Abbastanza

Gli interni sensi espressi.

*Sabina sorridendo.**sab.* A fè, ch'io mi credea, che tū piangessi.*Asc.* Ingannatrice oh Dio!

Uccidimi più tosto;

Passa col ferro il seno,

Che piagasti col guardo.

sab. Se non ci pensi.*Asc.* Ah ch'io mi struggo, & ardo.*sab.* Se credesti...*Asc.* Mia luce.*sab.* Per inuolarmi al giogo

Io finì con Valerio.

Asc. Ed io pur finì

Tocco da gelosia.

C 5

sab.

Sab. Mio respiro .

Asc. Mio Nume .

a 2. Anima mia .

Sab. Sofri, e spera, ch'al fin godrai .

Folta nebbia, ed importuna,
De l'Olimpo i fianchi imbruna,
Spiega poscia il Sole i rai.
Sofri &c.

S C E N A VII.

Ascanio .

NEL mar d'amor, che per me vario è
Or la Tindarea Face (tanto,
Le Tempeste abbonaccia,
Ora i flatti Orion sferza; e minaccia,
Lasciar
D'amar
Quei Lumi,
Che i Numi
Si scaltri formar
Non posso: Non posso nè lasciar
Un raggio sereno,
Ch'al seno,
Volò;
Mi prese,
M'accese,
E sempre arderò.
Lasciar &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Prigione .

Martia incatenata ad un Sasso .

SOn io Martia, ò non sono? Ou'è lo stuolo
De popoli adoranti? Que la spoglia,
Che da grana Fenice
Spargea lampi di fasto? O me infelice!
s'asside soua del sasso .

Barbaro Ciel

Dammi costanza.
Se troppo crudel
Mi suena il martir,
Di farmi languir
Non hai più speranza.
Barbaro &c.

S C E N A IX.

Silvio . Tullo in disparte . Martia sedente soua del sasso .

Tul. **T**'Inoltra, io qui mi celo *à Silvio*
Sil. (Trema nel rischio il piede
s'auanza, e vede Martia .

Ma, che rimiro?)

Tul. Interroga l'oscena,

*à Silvio
sil.*

Sil (Dirle potessi almeno,
Ch'è qui Ostilio presente.)

Martia vede *Silvio*, e sorge.

Mar. Sposo, Sposo.

Tul. Che parla?

a Silvio

Sil. Frà sè discorre. (Io son perduto ò stelle)

Mar. Vieni si si compagno.

De le miserie mie.

Sil. Frà sè discorre.

a Tullo

Tul. Intendo.

Mar. Son queste le catene

Che ci diede Imeneo; questa è la face,

Che de' notturni amplessi

Vigilante custode esser douea.

Sil. Frà sè. (Fortuna Rea.)

a Tullo

Mar. Ma perche non t'accosti

A la diletta *Martia*?

Tul. [Che fauellar è questo?]

Mar. E perche mai?

Ne gl'ultimi singiozzi

Questo cor nō rauuiui oppresso, e stanco

Tul. Parla frà sè pur anco?

a Silvio

Sil. Certo

a Tullo

Mar. [Nulla risponde]

Tul. D'interrogarla è tempo

a Silvio

Sil. Meglio è Signor, ch'io torni

a Tullo

Tul. Nò nò.

Sil. (Del viuer mio

Son terminati i giorni.)

Mar. (E che mormora *Silvio* in basse note?)

Sil

Silvio s'appressa a *Martia*.

Sil. Dimmi (non posso oh Dei)

Torna a scostarsi da *Martia*.

Tul. Perche non segui?

a Silvio

Mar. (Nè l'angoscie vaneggia.)

Silvio di nuovo s'avanza.

Sil. Dimmi, chi fù il lasciuo,

Che osò rapirti il virginal tesoro?

[Così parlo, e non moro?]

Mar. Tu scherzi, all'or che *Martia*

Prigioniera languisce.

Sil. [Quanto m'intenerisce!]

Tul. Troppo sei lento; adopra

a Silvio

Le minaccie, e i rigori

si. (Misero!) e chi diè forza ai laidi amori?

In quel sen gia pudico?

a M.

Tul. Tanto cortese? oh là.

a Silvio

Sil. (Destin nemico:)

Mar. Non v'è nò chi di tè meglio conosca

Quel *Silvio*...

si scopre *Tullo* sdegnato.

Tul. Dunque il fellon conosci,

Ed a me nol riueli?

Mar. Padre.

Sil. Sire.

Tul. Tradito

Son io da i men sospetti. Oratio ascolta;

Se pria, ch'il di ruini

Al suo vicino Occaso,

Questo *Silvio* non troui

Che

Che l'impudica adora,
 Scopo del'ira mia cadrai tù ancora. *parte*
sil. Deuo sol io cader: Del mio Trionfo
 La tua vita, ò mia sposa
 In premio io chiederò: Volo a scoprirmi.

S C E N A X.

Mentre Siluio vuol partire entra
Araspe.

Mar. **A** Rresta il fuggitiuo, *ad Araspe*

sil. Son risolto,

Araspe. Tu qui?

Mar. Lascia ch'io mora.

à Siluio,

sil. Solo morir vogl'io.

Mar. Troppo è sublime

L'alma di Siluio.

sil. Troppo

E la tua pretiosa.

Mar. O mio Conforte.

sil. O sposa.

Ar. (Magnanima contesa.)

sil. Taci, taci, che morto ancora

Starò appresso a te mia vita;

E girandomi andrò d'intorno

Al bell lume del viso adorno

Ombra incognita, e romita.

Taci &c.

S C E N A XI.

Martia. Araspe.

Mar. **P** Arch'io manchi.

siede di nuovo

Ar. Resisti,

A domar le suenture

Lo spirito homai risueglia;

Che dai natali hauesti, e sappi intanto;

Che otiosa virtù perde suo vanto.

Consolati, che il Ciel

Crudel

Si cangierà

A tante spine il fior;

E a l'ombra, e a l'orrore

April succedera.

Consolati &c.

parte

Mar. Il fauellar d'Araspe

de;

Nel petto mio non sò qual spirito infon-

Ed il senso mortal doma, e confonde.

Sorge.

Astri superbi armateui;

Io più non vò temer.

Haurò sempre costante

Il seno d'Adamante

Al lungo saettar del Fato arcier.

Astri &c.

S C E N A XII.

Sala Regia.

Tullo Ostilio.

OGni stella m'è contraria,
E mi da tormento, e pena,
Ed il Ciel, che sempre varia,
Il seren mi mostra appena.

Ogni &c.

Qui mesto Oratio attendo;
Se'l traditor ti scopre
Premio di sue grand'opre
L'alloro haurà; ma caderà trafitto
S'a me'l nasconde ancorche prode, e in-
De gli Imperi eminenti [uitto.
Son il premio, e'l castigo i fondamenti.
Và sul Trono.

S C E N A XIII.

Sabina. Tullo Ostilio.

Sab. **S**Eppi, ch'Alba è soggetta. indi à pre-
Inclito Rè ne vengo. [gatti

Tul. (E pur vezzosa?)

Sab. Che Metio con la plebe
Non vada al paro, e che gli lasci in dono
L'ombra almen de l'Impero.
Rende clemenza il Vincitor più altero.

Tul.

Tul. Chi sei tù, che m'inchini?

Sab. La tua serua Sabina.

Tul. E tanto audace

Colei, che mi sprezzò s'accosta al Trono;
E parla insieme, e prega?

[A mio dispetto il suo bel crin mi lega.]

Sab. E che mai far ti poss'io

Se Cupido il cieco Dio

Per tè ancor non mi piagò?

Se puoi far, che la sua Face

Desti in mè fiamma vorace

Volontieri io t'amerò.

E che &c.

S C E N A XIV.

Valerio. Ascanio. Tullo Ostilio Sabina.

Val. **P**ER quel sudor, che in tante guerre
Or, che Metio vincesti (hò sparsi,
Prego, che à mè tù libera conceda
Costei, che già del mio valor fù preda.

As. Buon Rè tù che d'Astrea

Il sacro lance afferri,

Non conceder altrui

Quella, che del mio cor è sì gran parte.

Tul. [Giunge Oratio] in disparte

Il decreto attendete.

Và ad incontrar Siluio.

SCE

S C E N A X V.

*Silvio . Tullo . Sabina . Valerio ,
e Ascanio à parte .*

Tul. O Ratio , e che m'apporti ?

Sil. Silvio a tè scorgo .

Sab. (Silvio ?)

Tul. Dou'è , dou'è l'abomineuol mostro ?

Sil. Martia prima si chiami .

Tul. Vengane Martia .

Asc. (Quai strauaganze ?)

Sil. Io tosto a tè dinanti

Traffiggerò il rubello

Esempio infausto à i temerarij Amanti :

Tul. Quanto deuo ò Romani

A quest'eccelso Eroe .

Val. Troppo l'esalta .

Tul. Ei di Martia il delitto inteso appena !

Sab. [Dunque Martia è scoperta ?]

Tul. Impallidì per zelo

De l'onor mio ,

Sab. (Per tema .)

Tul. E di sua mano

Suenar rissolue il traditor estrano !

Sab. (Come cio fia !)

Asc. Successi inaspettati .

Tul. Sù la splendida tua fronte

Fregio eterno a nobil crine

Io gli allori inalzerò !

Sil. Sempre a l'Acquile Latine
Fra gli incendi , e le ruine
Le quadrella io porgero .

S C E N A V L T I M A .

*Martia . Araspe . Tullo . Sabina . Silvio .
Ascanio . Valerio .*

Ar. à Mar. A R dir, ò figlia ardire

Mar. A Di mè non già, ma del mio
(sposo io temo .

Tul. (Sdegno , e pietà mi turba .)

Sil. Or che Martia è presente

Se brami, ò R è, ch'io la vèdetta adempia

Vna sol gratia i'chiedo .

Tul. Pur, che sueni il fellon , tutto concedo .

Sil. Prima , ch'io gl'apra il petto ,

Vuò , che a Martia egli renda

Con la destra l'Onor .

Tul. (Facciafi)

Sil. E voglio

Che viua Martia .

Tul. E la dimanda ingiusta !

Sil. Pur, ch'io sueni il fellon, tutto concedi !

Colui , che a gl'altri impera

A sè stesso è soggetto , e confermando

I pensieri , e le voglie ,

Cio , che diè , non ritoglie .

Tul. Viua in perpetuo carcere deprefsa.
(Ed a tanto m' astringe
L' amor paterno, e la Real promessa?)

Mar. M' è più caro il fepolcro.

Tul. Or dou' è queſto Siluio,
Queſt' incognita Fera
L' onor de' Regi a depredar intefa?

Sab. (Attonita ſon reſa)

Sil. Quel Siluio, ò Re, ſon io,
Che Sabina ſchernì, che tradì Martia;
Quel ſon io, che la Patria
Ne riſchi abandonò; che la ſù' l' Campo
I Curiati trafifſe, e per te ſolo
Nel ſangue de' Vaſſalli
Tinſe l' armi del Latio. Ecco la mano,
Che l' onor tuo ti rende.

Porge una mano à Martia.

Ecco l' acciario

ſfodra con l' altra un ſtilo.

Che gl' erior miei puniſce
Stromento ineforabile di morte: (forte
Addio Roma, addio Patria; addio Con.

Vuol ucciderſi.

Tul. Ferma farei. *Gli leua il ferro*

Di queſto ſcetro indegno,

Se non ſerbaffi in vita

Chi a me ſoſtène qual Atlante il Regno.

Val. (Prodigi infauſti!)

Aſc. (Inſoliti portenti:)

Tul. Siati Martia conſorte.

Sil.

Sil. Mar. a 2. (O Noi felici!)

Tul. E ad ambo Atropo fili
Ne l' aſiduo lauoro
Col fuſo adamantin ſecoli d' oro.

Mar. Le Regie piante lo bacio.

Sil. Lascia, che a te mi proſtri
O de l' alte corone
Corona, fregio, e vn ſplendor de gl' oſtri,

Mar. Ma viue Celio il figlio?

Tul. Saluo è l' infante, e ſempre a me ſia gra-

Ar. O giorno fortunato! (to,

Val. Nel giubilo improuiſo a me pur anco
Dona Sabina.

Tul. Arſi di lei; la fiamma [glie!

Ragion eſtingue; ella d' Aſcanio è mo-

Val. (Negaſi a me del fudor mio le ſpoglie)

Sab. Già, che Siluio m' è tolto: oggi la deſtra

L' alme ragruppi, e ſtringa,

Che già il cōſenſo, e la fauella hà ſtrette?

Aſc. Radolci amor l' aſpriſſime ſaette.

Porge la mano à Sabina.

Mar. Se ben mi paleſaſti, *à Sab.*

Di tue fortune io godo.

Tul. Tacque Sabina, e tū ſcopriſti il nodo.

Mar. Fuggite Martiri.

Sab. Contenti volate.

Ministre di gioia

a 2. Sian l' ore beate)

Mar. Fuggite Martiri.

Sab. Contenti volate.

Il Fize del Drama.